

Ciao a tutti, mi chiamo Massimiliano e... sì, devo confessarlo: sono stato anche io in Erasmus!...

In realtà è una "confessione" che faccio molto volentieri, essendo il periodo passato all'estero sicuramente uno dei più belli della mia vita.

Partiamo dall'inizio: frequento la facoltà di Medicina e Chirurgia a Varese e quando decisi di chiedere informazioni per questa esperienza ero a metà del quarto anno, con la prospettiva di essere all'estero agli inizi del quinto... periodo non tra i più semplici per decidere di partire, soprattutto per uno studente di Medicina: diverse persone, anche tra i miei amici, mi hanno suggerito di valutare con attenzione se ne fosse valsa la pena, qualcuno mi ha anche detto che probabilmente avrei perso un anno prezioso in cui avrei potuto fare internati e dare esami tra i più duri di tutto il corso qui a Varese. Fortuna vuole che sono un "crapone" di natura, per cui non solo mi sono limitato a scegliere di fare domanda dopo aver ricevuto le mie informazioni: scelsi di stare via un anno intero, invece che i più comodi sei mesi, perché se bisogna fare una cosa bene bisogna viverla al 100%.

Meta: la mia università non offriva tra le sue mete città famose o capitali europee. Tra le offerte, quella che mi ha attirato di più, dopo un breve periodo di pensieri "spagnoli", è stata Anversa, vivace città del Belgio nord orientale. Dopo essere stato selezionato per la meta desiderata, è cominciato per me un altro periodo, quello forse un pò più ostico di un futuro studente Erasmus, ossia la burocrazia: tante carte e firme da prendere, preparare e consegnare nei tempi utili, compito un pò pesante (ma non troppo, dai!) in cui il mio Ufficio Relazioni Internazionali, composto da Luca e Lucia, mi ha aiutato non poco. Anche trovare l'alloggio non è stato semplice, dato che qualcuno mi ha suggerito di andare ad agosto a cercare casa quando ad Anversa tutti si muovono a giugno in tale senso, ma alla fine ce l'ho fatta e ho pure trovato una bella casa, economica, un pò lontana dalla mia università ma tant'è, era il meglio che passava al convento.

Vita universitaria: assolutamente pollice su! Lezioni molto diverse dalle nostre, sempre integrate al pomeriggio con esercitazioni anche su veri pazienti o con attori chiamati dalla stessa università per simulare le situazioni più difficili cui un medico deve far fronte, professori disponibili e aperti soprattutto verso chi non viene dal Belgio, ho potuto davvero chiedere di tutto e di più e loro mi sono sempre venuti incontro per quanto era in loro potere. Gli esami in inglese, dopo due o tre mesi di vita in casa e fuori casa parlando inglese, non sono stati per niente un problema: la mia abilità con la lingua, veramente scolastica agli inizi, dopo un certo periodo era diventata tale da permettermi di sostenere un colloquio con un professore durante l'esame senza avere la minima impressione di essere svantaggiato rispetto a uno studente belga. Un'altra cosa secondo me fantastica: all'esame si ricevono le domande, si ha 20 minuti di tempo per preparare su un foglio le risposte (ovviamente senza il libro!) e quando si è pronti si va dal professore e gli

si da le risposte potendo leggere i propri appunti... inutile dire che la tensione pre-esame è zero!

Vita extra-universitaria: Anversa è una città tremendamente multiculturale, ci sono più di 200 diverse nazionalità registrate (più che altro marocchini, arabi, cinesi, ebrei e... qualche italiano concentrato in ristoranti e pizzerie), e l'impressione che si ha facendo due passi per la città è quella di far parte di un campione contenente tutte le culture possibili esistenti: è una sensazione fantastica e fonte di accrescimento importante se si decide di mettersi in gioco e provare l'avventura di amalgamarsi. Feste? Sì, ce ne sono parecchie (specialmente per gli studenti!) anche se ne ho fatte ben poche. Birra? Tanta, variegata e buona, dopo una giornata faticosa è quello che ci vuole (con moderazione e senza farsi trascinare... i belgi hanno soglie di sopportazione che noi italiani ci immaginiamo appena...).

Passare un periodo all'estero è un'esperienza unica, totale, fantastica, immancabile in un bagaglio culturale e professionale di un certo spessore... ragazzi, se avete un dubbio, due, tre o anche di più sul partire per l'Erasmus, in qualsiasi periodo della vostra carriera, fuggatelo(i) e dirigetevi alla velocità dei neutrini al vostro Ufficio Relazioni Internazionali chiedendo di partire: ne vale davvero la pena!